Anno III. — N° 57. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 31 Agosto 1902.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA - ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Redazione ed Amministrazione :
6. RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 10

La legislazione sociale

Un'amicizia veramente rara è quella che professa per me il corrispondente da Thalwil dell'*Avvenire del Lavoratore*. Costui mi è tanto devoto da rinnegare persino l'adagio latino per mostrarsi ancor più amico di me che della verità. Io però sono un ingrato e tengo a ristabilire i fatti come si sono passati.

A Thalwil, ho fatto annunciare una conferenza sulla legislazione operaia e tale tema figurava in grossi caratteri sui manifestini distribuiti. Non è vero che io abbandonassi la sala appena il mio contraddittore ebbe finito, ma gli replicai e poscia rimasi ad ascoltare la sua duplica, alla quale feci ancora un breve appunto avanti d'andarmene, un quarto d'ora prima della partenza del treno col quale dovevo ritornare a Ginevra. Un ritardo ferroviario di venti minuti m'ha anzi permesso di rispondere in stazione ad un altro compagno socialista, che m'ha presentato delle obbiezioni sue proprie. I contraddittori li cerco e non li fuggo mai. D'altronde, come pretendere che io abbia fuggito un contraddittore il quale dimora nella stessa località dove lavoro io e può, quando lo voglia, invitarmi a una discussione? Amico, grazie di nuovo, ma non volevo che la verità, con la quale ho sempre amoreggiato, mi cavasse gli occhi, se mi fossi mostrato a lei tanto infedele quanto te.

E veniamo al sodo. Il tema della legislazione sociale è fra i più importanti e i più discussi attualmente, essendo all'ordine del giorno non solo nei gruppi politici, ma anche nei sindacati. Scelto un argomento, attenendosi strettamente ad esso, si incorre il rimprovero di essere unilaterali, di limitarsi a considerare un solo aspetto della questione; uscendone, non fosse che incidentalmente, vi si accusa di divagare, di parlare di cose che non sono in discussione. Critica comoda, come ognun vede, facile a tutti.

Che la questione sociale sia morale, politica ed economica ad un tempo, non ho mai sognato di negarlo; ma trovo il metodo dei socialisti democratici di cercare anzitutto un cambiamento politico, tanto errato quanto quello dei cristiani sociali di voler principiare con la riforma morale dell'individuo.

Mazzini, nel suo opuscolo *Agli operai*, diceva: « Voi non dimenticherete che l'economia dipende dal modo d'ordinamento dello Stato ». Ora, checchè se ne dica, la tattica adottata dai nostri legalitari corrisponde a questa affermazione mazziniana, in perfetta contraddizione col principio socialista che le forme politiche sono dipendenti delle forme economiche.

Ma di questo a un'altra volta.

Com'è nata la legislazione sociale? Nei paesi industriali i più progrediti, gli operai, con le loro associazioni di resistenza, tentarono di porre argine allo sfruttamento capitalista, e, poco a poco, riuscirono ad ottenere qualche vantaggio. Prima ancora che un solo rappresentante operaio fosse entrato nei parlamenti, la borghesia si vide allora costretta, anche per aver l'aria di occuparsi non già de' suoi interessi di classe ma del bene generale, di sanzionare per legge i risultati già ben più efficacemente sanzionati con la pratica dai lavoratori. Ma v'ha di meglio: la borghesia, in Inghilterra e in Isvizzera per esempio, spinse la sua *generosità* sino ad accordare per tutti i mestieri e per tutta la nazione, quelle migliorie ottenute solo da alcune corporazioni in date località.

Jaurès dice in proposito:

La storia di tutti i progressi della classe operaia può riassumersi nel convertire in formule legali le conquiste spontaneamente realizzate dalle classi operaie. Al punto di vista della classe operaia, tutti i progressi sono stati realizzati per così dire in due tempi. C'è in principio un'azione spontanea della classe operaia che, per esempio, con degli scioperi, impone ai capitalisti una prima riduzione della giornata di lavoro. E poi, qual'è la vittoria suprema della classe operaia? E' quando ha ottenuto con la sua azione spontanea dei risultati precari e incompleti, di fissarli, di consacrarli, di consolidarli con la legge.

È bene constatare, anzitutto, che anche per l'ultra-legalitario Jaurès la classe operaia deve contare principalmente sulla sua azione spontanea. Ma è proprio vero che la legge completa e rafforza i miglioramenti ottenuti con l'azione diretta contro la classe capitalista? Teoricamente sì, praticamente no.

Quando venticinque anni fa, le Camere svizzere, nelle quali, lo ripetiamo, non era ancora penetrato un solo rappresentante socialista, estendevano a tutti gli operai in tutta la Svizzera, i miglioramenti conquistati solo da pochi sindacati in alcuni cantoni, — è certo che i nostri bravi borghesi sapevano benissimo di non rimetterci nulla e di mostrarsi larghi di cuore, pur mantenendo stretti come prima i cordoncini della borsa. Durante un quarto di secolo, la legge fu allegramente violata e continua ad esserlo ancora, malgrado si siano nominati speciali ispettori per farla rispettare. Essa non venne applicata che là dove l'organizzazione operaia, non tanto come legge, ma come *volontà propria*, seppe esigerne il rispetto. Nè ci si venga a dire che un movimento operaio riesce meglio se ha per base una rivendicazione *legale* e non semplicemente *sindacale*, perchè tale affermazione è contraddetta dai fatti. Mentre, per esempio, parecchi scioperi aventi per iscopo d'ottenere il salario in valuta legale e non in buoni del lavoro, la paga ogni quindicina senza alcuna deduzione per l'assicurazione, la giornata di undici ore, il rispetto di date misure igieniche ed altre *domande legalissime*, terminarono con la sconfitta degli operai, — i tipografi poterono ottenere la giornata di nove ore, inferiore cioè di due ore al massimo legale.

Si pretende citare il caso Lucchini per far conoscere quanto differente sia la condizione degli operai in Isvizzera, ove esiste una legge sulle fabbriche, dall'Italia, ove tale legge non esiste, e la fabbrica Lucchini può sfruttare le proprie operaie come in Svizzera non le fu permesso. L'*esistenza sola* d'una legge sulle fabbriche non avrebbe potuto impedire tale sfruttamento in Italia come non l'ha impedito durante un quarto di secolo in Svizzera. Per farlo cessare, ci sarebbe voluto prima l'azione dell'opinione pubblica, la pressione unita di tutti i sindacati operai, l'evoluzione dei costumi, un cumulo insomma d'influenze, alle quali la legge è di nessun aiuto. In molti casi anzi, l'azione popolare sarebbe assai più efficace se non l'arrestasse la speranza illusoria d'essere sorretta dalla legge.

Di tutte le cosidette leggi sociali, quelle citate più volentieri dai legalitari, per dimostrarne l'utilità, sono invariabilmente le differenti assicurazioni, vale a dire la carità di Stato, sostituita alla carità privata. Tutti questi pretesi soccorsi che il governo ci accorda, li fa, ben inteso, coi quattrini presi nelle nostre tasche e la sua amministrazione essendo la più cara di tutte, è facile immaginare il beneficio che ne deriva ai lavoratori col farsi assicurare dallo Stato. Quanto alle leggi sui salari, sulle ore di lavoro, sull'igiene e sulla protezione delle donne e dei fanciulli, innumerevoli esempi dimostrano ch'esse rimangono lettera morta *come leggi* e non vengono generalmente applicate che come disposizioni di tariffa, di regolamento, imposte direttamente ai padroni. Da ultimo poi vi sono le leggi sugli arbitrati e i sindacati obbligatori, sul riconoscimento giuridico e altre simili, le quali costituiscono il più feroce ed ipocrito sistema d'oppressione della classe operaia. Tralascio gli esempi per mancanza di spazio.

Questo constatato, perchè la classe operaia dovrebbe *partecipare* alla confezione delle cosidette leggi di riforme sociali? E qui mi si permetta di citare un passaggio d'un articolo della *Voix du Peuple*, perchè riassume bene il mio modo di vedere:

Come riescono le riforme?

Le riforme riescono quando sono nei costumi, negli spiriti; esse si realizzerebbero non appena mature se i padroni non tardassero la loro venuta fino al momento in cui sono fradicie.

Le leggi operaie! E' questa l'esca gettata alla clientela laboriosa pei giorni di ripesche elettorali, e non è vero che vi sia bisogno della nostra *partecipazione* per affrettare la loro venuta.

Educhiamo il proletariato ed eleviamolo minaccioso contro il capitalismo, non divertiamolo più con le frottole e i derivativi delle vie tortuose, facciamolo implacabile, intrattabile, e voi vedrete che, più sarà pronto e deciso per la grande rivolta, più il potere getterà, per ritardare la sua caduta, riforme e miglioramenti.

Di libertà non se ne fa regalo, ma bisogna prendersela; non se ne concedono delle bricciole che a quanti si sentono capaci di strapparle; ecco perchè noi non siamo fomentatori di rassegnazione.

No, non vogliamo nè partecipazione al potere, nè *proletariato ufficiale*, per usare la parola di Heppenheimer.

È evidente che se noi facciamo della nostra emancipazione una questione di rivendicazioni legislative, i sindacati perdono gran parte del loro valore, perchè la questione, dal terreno economico, passa sul terreno politico, così fecondo in inganni pei lavoratori. Quanto è mirabile questa concezione di confidare ad assemblee, composte in maggioranza dei nostri nemici più dichiarati, il compito di far trionfare i nostri interessi! Ci si vorrebbe far credere che la borghesia voglia cooperare con tutta buona grazia a distruggere ogni giorno una parte de' suoi privilegi, ad annientarsi, a suicidarsi!

Certo l'opera da compiersi è complessa: essa richiede le più svariate iniziative, e tanto la propaganda quanto l'azione anarchica si sono già manifestate nei più varii sensi. Noi però non crediamo nè alle riforme politiche, nè alle riforme economiche fatte dalla legge, per opera principalmente della borghesia. L'emancipazione proletaria non verrà dai parlamenti, ma da un lavoro essenzialmente extra-legale, fatto in mezzo al popolo e col popolo stesso, nelle sue molteplici associazioni. L. B.

Nello scorso numero abbiamo riprodotto una decisione unanime dell'Associazione socialista senese, con alcuni commenti della *Voce del Lavoro*, periodico socialista di Siena.

Nostro scopo era, ben inteso, non già d'appoggiare questi o quegli, ma di mostrare che se a tal punto giungeva la polemica *fra compagni*, non c'era da meravigliarsi del tono che aveva assunto fra avversari. La sola conclusione poi che se ne poteva trarre, è che quando una discussione minaccia di degenerare in modo simile, val meglio troncarla subito. Solo chi si diletta di trivialità ne sarà scontento. L. B.

Sindacalismo ed Azione politica

(Continuazione)

L'esame spassionato e senza preconcetti delle due tendenze del socialismo moderno, la democratica e l'anarchica, ci mostra che esse hanno molto di comune nelle aspirazioni, nelle finalità e poca differenza nella tattica (1). Cerchiamo di esporre per sommi capi ciò che è comune, ciò che non lo è, e quanto possa essere accettato dal sindacalismo.

1° Questione religiosa. — Alla base d'ogni progresso sta la rivolta, mentre la religione ci predica la rassegnazione. I preti, in nome d'un dio immaginario, vogliono farci comprendere come la vita nostra abbia due termini ben distinti, ben separati: l'uno su questa terra e di corta durata, l'altro nel mondo futuro e di durata infinita, sia nella gloria sconfinata dei cieli, sia nelle pene eterne dell'inferno. E soggiungono: godrà la gioia infinita dell'eterna presenza di Dio, chi, umile e sottomesso, avrà vissuto in questa vita dimenticando gli insulti, perdonando le offese, lasciandosi scorticare senza gridare; ma quanti si rivolteranno contro coloro che cercano di tiranneggiarli, o, credendosi uguali al loro padrone, non vorranno accettarne l'insulto e lo scherno, o non sopporteranno con santa pazienza la fame e la miseria, costoro saranno dannati alle pene eterne dell'inferno. E predicano ciò, non col proprio esempio, ma con quello di un martire morto or sono 1900 anni sulla croce. Però questi ministri di Dio, istruiti alla morale di sant'Alfonso de' Liguori ed alla scuola di padre Ignazio di Loyola, falsano le idee del martire e dimenticano di narrare come Cristo subì il calvario appunto per aver predicato la fine della schiavitù e dello sfruttamento, l'avvento sulla terra di una società ove più alcuno potesse dire questo è mio, io ne sono il padrone. Sì, fidandosi dell'ignoranza in cui hanno tenuto per diciannove secoli l'umanità, descrivono con parole dolci e melate il maraviglioso mondo celeste, poichè sanno che il popolo ingenuo presta facilmente ascolto alla favola, al soprannaturale. La fede nell'esistenza di una vita futura conduce presto ad abdicare la propria dignità ed il proprio volere. Chi non riconosce per sè stesso uguali diritti che per gli altri, si sottomette; chi si sottomette è schiavo; chi è schiavo contribuisce a perpetuare l'ingiustizia e la disuguaglianza fra gli uomini. L'opera del credente è doppiamente dannosa: dannosa in primo luogo, poichè, schiavo, egli ha bisogno o, per meglio dire, trova necessario che qualcuno lo comandi, ed ecco subito la divisione dell'umanità in due classi; dannosa in secondo luogo, poichè la sua inerzia ostacola la lotta che gli altri fanno per la loro emancipazione. Infine, sotto il manto della religione, si fabbricano i Giuda della classe operaia, i krumiri che inconsciamente lottano contro gl'interessi dei loro compagni di miseria.

Quale azione dovrà spiegare l'operaio sindacato di fronte alla religione? Quale il socialista? Quale l'anarchico? Combatterla, combatterla ad oltranza, e ben fecero i tessitori radunatisi recentemente a congresso in Zurigo, escludendo dalla loro organizzazione i sindacati cattolici.

2° Militarismo ed internazionalismo. — Avemmo già occasione di mostrare quanto utile sia per i sindacati la propaganda antimilitarista; aggiungeremo ora che nelle cosidette nazioni civili il militarismo assorbe ogni anno, e senza contare le spese di colonizzazione, l'enorme somma di 6.711.325.760 franchi (*Revue de statistique*, n° dell'11 Settembre 98). Ma questa somma non è completa, poichè bisogna calcolare che ognuno dei 5.250.000 uomini sotto le armi in tempo di pace potrebbero produrre almeno due volte più di quanto consumano, ed allora noi vediamo quei 6.711.325,760 franchi raggiungere la fantastica cifra di 20 miliardi che ogni anno vengono inghiottiti dal militarismo nel mondo intero, ai quali bisogna ancora aggiungere i 4 miliardi d'interessi che annualmente paga la sola Europa per i 110 miliardi di debiti contratti durante il decorso secolo. Se poi passiamo a considerare i risultati morali del militarismo, ci accorgiamo come la sua azione, più che nulla, sia assolutamente dannosa. L'individuo, perduta ogni responsabilità, si cambia in macchina, in un automa capace solo di eseguire certe evoluzioni e certe manovre, previo comando del suo superiore. Ogni spirito d'iniziativa scompare in lui per lasciar posto alla sottomissione ed alla ubbidienza assoluta; la schiavitù è completa, poichè egli agirà solo secondo le altrui volontà, gli altrui atti. Se aggiungiamo a ciò le malattie infettive e veneree in special modo, la predisposizione alla violenza — come portato di chi basa ogni suo ragionamento sulla punta della spada — il disgusto del lavoro, la tendenza all'ozio — rimarchevole fra i contadini ritornanti al paese a servizio finito — la predisposizione all'alcoolismo, al delitto, avremo un quadro completo.

Quali vantaggi trae da tutto ciò la classe operaia? Quando non è la repressione sanguinosa dei rivoltosi urlanti per fame, è il massacro di un popolo le mille miglia lontano, o una guerra disastrosa per numero di morti e per sperpero di danaro, i danni della quale saranno tutti a carico del popolo e i profitti a vantaggio della classe capitalista.

L'internazionalismo è già da lungo tempo praticato dai capitalisti: le relazioni commerciali s'incrociano talmente, che certe case di commercio sembrano non aver più nazionalità. La fabbricazione delle armi da guerra, per esempio, industria che, nella logica patriottica, dovrebbe essere esclusivamente nazionale, è tra le più cosmopolite. Le case francesi forniscono cannoni ed obici a nazioni che ad un dato momento possono essere chiamate a servirsene contro la Francia; case italiane, tedesche ed inglesi agiscono nella stessa maniera. E se la borghesia predica ancora l'amore di patria, lo fa per tenere i popoli divisi, perchè è solo così che potrà conservare intatta la sua supremazia economica. Infine, l'internazionalismo esiste dappertutto, nelle scienze come nell'industria, nella letteratura come nel commercio, nella produzione come nel consumo. Un esempio chiaro ed evidente lo abbiamo nella famosa costituzione dei *trusts*, che da alcun tempo in qua va assumendo delle proporzioni gigantesche. Dovrebbero adunque gli operai restar separati e continuare ad odiarsi, solo perchè nelle scuole s'insegnò loro che al di là delle Alpi si parla una lingua che non è l'italiana, solo perchè or sono parecchi e parecchi anni la tale nazione dominava la tal altra? I lavoratori di tutto il mondo non soffrono forse tutti dello stesso male: l'avidità dei padroni; non soffrono forse tutti della stessa miseria, causata dallo sfruttamento capitalista? Se dunque comune è il nemico, comune dovrà essere lo sforzo per liberarsene, e l'internazionalismo della lotta diviene un dovere. Del resto, le varie federazioni nazionali incominciano ad allacciarsi e in quasi tutti i congressi si studia il modo di rendere più compatta l'unione fra i lavoratori dei diversi paesi. Gli aiuti finanziari che gli operai di una nazione inviano a quelli di un'altra in caso di sciopero, l'andata dei rappresentanti dei sindacati francesi a Londra per protestare, unitamente ai lavoratori inglesi, contro la guerra, il boycotaggio delle navi proposto dagli olandesi affinchè l'Inghilterra fosse costretta a por fine ai massacri transvaliani, provano che l'internazionalismo fa strada anche in mezzo alla massa operaia. Questo è quanto desi-

(1) Il confronto è limitato ai due soli e veri partiti: socialista democratico e socialista anarchico, escludendo perciò tutti quei gruppi sedicenti socialisti, che del socialismo hanno abbandonato ogni idealità ed ogni principio (possibilisti ultralegalitarii) e che son pronti, pur di ottenere una insignificante vittoria elettorale, a sagrificare ed ostacolare in tutti i modi l'estrinsecazione della lotta economica. Così pure sono da escludersi gli anarchici antiorganizzatori ed individualisti, che appunto perchè contrari ad ogni forma di organizzazione economica, non possono partecipare allo sviluppo ed all'incremento del sindacalismo.

derano socialisti ed anarchici, questo è quanto cerca di far comprendere il sindacalismo.

3° Lotta contro il governo e contro l'autorità. — Ogni governo, qualunque esso sia, non può essere che un governo di classe e perciò condannato a sostenere gl'interessi di una parte dei cittadini contro l'altra parte. Le belle parole, i grandi discorsi, l'istruzione impartita nelle scuole essendo insufficienti a far penetrare nei cervelli un'ingiustizia troppo evidente, si è dovuto all'uopo far ricorso alla forza e con la forza la classe al potere è giunta ad imporre la sua supremazia, la sua autorità. Supremazia e autorità che perpetuano uno stato di cose, di cui solo i lavoratori ne sopportano le tristi conseguenze. Dinanzi ad ogni volontà della collettività, dinanzi ad ogni legittimo desiderio del popolo lavoratore, due potenze si drizzano rabbiose ad imporre il silenzio: il governo e l'autorità. Custodi feroci dei diritti di classe, sopprimono violentemente chi contro tali diritti osa levare la testa, e la via del potere fu sempre segnata dal martirologio operaio. Contro i governi, contro l'autorità si levano i socialisti e gli anarchici, e devono anche levarsi i sindacati, che ogni giorno sono costretti, o come entità o nella persona dei singoli componenti, di sopportarne le funeste conseguenze.

4. Abolizione della proprietà privata e del salariato. — Discutere questo punto, mostrare come tutti si sia d'accordo, citare i vari congressi dove furono votate risoluzioni in favore della nazionalizzazione della ricchezza sociale e degli strumenti del lavoro, o puramente del passaggio della proprietà individuale a collettiva, è opera oziosa tanto più che questo punto forma parte integrale della lotta economica. La trasformazione della proprietà conduce poi logicamente all'abolizione del salariato.

Fino ad ora l'accordo è perfetto. Da che dunque potrebbe essere originata una lotta intestina, una scissione in seno ai sindacati? Dalla scelta del metodo per realizzare quanto esponemmo; in una parola, dalla tattica. Passiamo ad esaminarla. B.

(*Continua*).

Gallizia e Puglia

Se Gallizia piange, Puglia non ride! Entrambi questi paesi si trovano nelle stesse dolorose condizioni! La fame sempre più si estende ed aumenta il numero delle sue vittime in mezzo alle popolazioni disperate.

Le notizie che ci pervengono sono chiare e nella loro chiarezza sono terribili, tanto che dubiteremmo della loro veridicità, se non fossimo, in altri tempi, stati testimoni oculari di tanta miseria.

La Gallizia, popolo che si desta — come lo chiama un giornale romano — dopo essere stato per troppo lungo tempo curvo sotto il peso di una miseria indescrivibile, rinsaldata dall'oppressione politica, dalla ignoranza, da tutta quella schiera di mali che straziano ancora tanta parte del proletariato agricolo, lancia il suo primo grido di rivolta, gettando la marra, disertando i campi per riunirsi a discutere. Uomini, donne, fanciulli, stanchi delle sofferenze sopportate, si spingono sulla via della resistenza passiva, per il momento, ma che presto, se si tiene conto di certi fatti già avvenuti, è sperabile sarà attiva, tanto da ottenere quello stato psicologico che è precursore di tutte le grandi rivendicazioni sociali.

La Puglia — se ondo quanto ci narra il cennato giornale romano — trovasi in uno stato di miseria e d'eccitazione non minore di quella della Gallizia. Dopo Nardò e Manduria, ecco San Pietro Vernetice, Castellaneta, Castiglione, Andrano, Sava e Cosentino, che si agitano e fremono. La disoccupazione è oramai generale in provincia di Lecce e nelle grosse e popolose borgate come nei piccoli villaggi delle campagne deserte e brulle, ed il grido di protesta degli stomachi vuoti si fa sentire sempre più forte ed insistente.

Il sangue operaio, che già altre volte ha bagnato quelle misere contrade, senza che una voce possente si levasse in difesa di quelle popolazioni, sembra stia di nuovo per essere versato, dopo la sentenza del tribunale, emessa contro gli operai accusati di aver partecipato ai sanguinosi fatti di Putignano... Ma intanto i giornali gridano al sovversivismo ed in unione alle cricche locali, spingono le ligie polizie alle borboniche e monarchiche retate; ed il democratico sociale *Avanti*, attristato per lo stato delle cose pugliesi, tanto più che tende ad accomunare « in un impeto di dolore, le classi proletarie e proprietarie » per spingerle alla rivolta, soggiunge: « Se continua questo stato cronico di rivolta psicologica e di sorda universale disperazione, in cui si consumano le migliori energie della popolazione e in cui va sommersa ogni concreta formazione di partiti politici », la situazione sarà maggiormente « disastrosa ». E per un giornale che si dice popolare, mi pare che basti, poichè a chi si lamenta ed agita per non morire di fame non sa, o non può, che consigliare la *formazione di partiti politici*, ciocchè, in moneta spicciola, vorrebbe dire: creazione di nuovi politicanti, di nuovi deputati; così sarà anche cambiato il vecchio: « Volete la salute? bevete, ecc. », in un: volete la ricchezza? create coloro che vi spoglieranno.

Con questo non vogliamo già dire che noi siamo partigiani di una sistematica rivolta operaia-proprietaria contro... i poteri costituiti, dato che potesse generalizzarsi il fatto veramente anormale che ora si verifica nella Puglia; intendiamo solamente di affermare, contro i sofismi degli avvocati della politica, che una rivolta, in qualunque condizione essa avvenga, quando è generata da una oppressione politica ed economica, non può a meno di condurre il proletariato sulla via della sua integrale emancipazione. HURSUS.

BREVI NOTE

Omicidio legale con premeditazione. — L'altro giorno la testa di un disgraziato, il Chatton, è caduta sotto la ghigliottina del cantone di Friburgo — uno dei ventidue della progressista Confederazione Elvetica.

Noi non sappiamo, nè ci curiamo di sapere i particolari degli atti compiuti dal Chatton; prendiamo solo occasione da tale fatto per protestare contro quest'avanzo di barbarie che è la pena di morte, e per affermare ancora una volta che noi non riconosciamo in alcun modo il diritto di condannare un altro e tanto meno riconosciamo tale diritto ai giudici attuali. Infatti, perchè un individuo potesse giudicare con coscienza di causa dei reati commessi da un altro, bisognerebbe che egli stesso si fosse trovato nelle identiche condizioni in cui il secondo si trovava nel momento in cui commise il reato e che sul cervello del giudice avessero agite le stesse cause che determinarono l'imputato ad agire in quel dato modo. Ora, poichè le medesime cause producono gli stessi effetti, così il giudice nelle medesime condizioni di istruzione, di educazione, di costituzione e di miseria, non avrebbe agito differentemente dall'accusato, di modo che ogni condanna è arbitraria.

D'altra parte poi, se si ricercano le cause prime dei delitti, si vede che è impossibile ritenere un individuo responsabile di un certo atto, perchè egli stesso è il frutto della presente società, dalla quale ha ricevuto tutti gli impulsi determinanti e che quindi essa è la sola e prima responsabile.

Ma, mi si dirà allora: Poichè voi vi fate tanto teneri verso un delinquente, avreste dovuto rabbrividire quando i vostri Caserio, Bresci, Angiolillo, Ksolgoz uccisero altri individui?

Orbene, conformemente a quanto abbiamo già detto, noi non troviamo straordinario che individui condannati ad una vita di privazioni e di dolori fisici e morali da quella società alla quale essi portano giornalmente il contributo delle loro braccia e del loro ingegno, possano sentirsi un giorno stanchi di servire e tacere, e animati da inestinguibile odio e indomato amore, levino il braccio e colpiscano.

Quel che troviamo orribile e mostruoso è che questa società, fonte e cagione d'ogni male, la quale pretende esternarsi per mezzo delle teste più fine, meno eccitabili, più ragionatrici e dei cuori più generosi, questa società che nelle scuole fa insegnare ai bimbi che la miglior vendetta è il perdono (oh quanto!...), possa con tutta la calma e il sangue freddo possibile, dopo parecchi mesi dacchè il fatto è successo, decidere con un cinismo ributtante della morte e della vita di un disgraziato.

Noi troviamo mostruoso insomma che nel caso presente, come in tutti gli altri, un gruppo di magistrati o deputati, ben pasciuti e spesso bene avvinazzati, ritornanti forse da un banchetto, da un'orgia o dalle braccia di una Venere qualsiasi, vadano a premeditare se debbano o no far uccidere il tale individuo, con quella stessa tranquillità colla quale un lavoratore onesto va a compiere un lavoro utile qualunque.

I legislatori possono ben chiamar questa giustizia, ma di fatto non è che una vendetta premeditata e compiuta nelle condizioni più feroci, perchè la società — o per essere più precisi — i suoi manipolatori, hanno ancora la sfacciataggine di avvisare parecchio tempo prima la vittima designata.

Peccato che il buon popolo non faccia tanti confronti e non adotti la tattica legale del dente per dente e occhio per occhio, altrimenti....

G. B. G.

La solidarietà... nella delinquenza. — I giornali belgi ci apprendono che il « governo belga ha decretato delle medaglie civiche di prima classe a tutti i soldati e ufficiali che spararono sul popolo a Louvain, durante le ultime dimostrazioni per il suffragio universale », facendo la bellezza di nove morti ed altrettanti feriti; perchè — come dice il *Moniteur officiel* — « questi atti di valore (si noti che nessun soldato rimase morto o ferito) onorano la guardia intera e raccomandano il soldato, che si è così distinto, alla stima ed alla considerazione dei suoi compatriotti »... Quello del governo belga che designa, medagliandoli, i fucilatori del popolo di Louvain, non è certo un atto che ci sorprenda. Dopo le medaglie decretate ai fucilatori di Milano e di Pechino, non possono certo ritardare quelle che dovranno fregiare il petto della guardia belga e designarla, non alla *stima*, ma alla esecrazione pubblica. I governi non possono essere solidali che nel delinquere.

Giustizia borghese. — Un tribunale di polizia correzionale inglese ebbe a giudicare, l'altro giorno, su di un caso ben triste. Un vecchio fu condannato ad un mese di prigione per aver domandato l'elemosina, mentre possedeva il capitale di due scellini in tasca. Il vecchio dichiarò davanti al tribunale, che fu combattente in Crimea e nelle Indie, mentre suo padre combatteva a Waterloo, e che due de' suoi figli furono nei ranghi dei soldati inviati nel sud dell'Africa. Dichiarò inoltre che non voleva ritornare nei « work houses » (ospizi pei vecchi), perchè non era permesso di fumare.

Come si vede, la giustizia borghese e l'organizzazione del medesimo nome si equivalgono in tutti i paesi; la brutalità e la tirannia verso i deboli ne sono le caratteristiche eloquenti.

Clericalismo e militarismo sono due parole che si integrano a meraviglia, come si può vedere, senza sforzo alcuno, leggendo i giornali di questi ultimi giorni. Difatti noi troviamo, in Francia, un colonnello di Saint-Rémy, comandante il 2° cacciatori di residenza a Pontivy, che, pur di servire il clero del suo paese, *osa* violare la disciplina militare, rifiutandosi di eseguire l'ordine, impartitogli dal suo generale, di cooperare con una parte del suo reggimento alla chiusura delle congregazioni cattoliche; ed in Italia troviamo un colonnello Tragni, testè condannato a 25 mesi di reclusione militare per prevaricazioni e falsi, che viene *onorato*, mentre trovasi in carcere, di una lettera e di un ritratto con dedica del patriarca di Venezia. Questi gli augurava così buon esito nel processo. Come si vede, l'unione dei *traineurs de sabre* colla *calotte* non potrebbe essere più perfetta... a spese dei gonzi!

L'Università Popolare (Anno 2°, n. 14). — Dottor Gustavo Gelcy: *Del destino individuale* (7ª conferenza popolare). — Prof. Dott. Umberto Gabbi: *Febbre e convulsioni nei bambini.* — Pietro Kropotkine: *Le memorie di un rivoluzionario* (traduzione della signora Olivia Rossetti Agresti). — Dott. Nicola Badaloni: *Che cos'è la pellagra.* — *La libertà* (versione dallo spagnuolo). — Prof. Giuseppe Sergi: *Una parola a Venezia.* — Massime e pensieri — Corrispondenze — Bibliografie, ecc.

Ogni numero costa 25 cent. — Indirizzo: Mantova, via Tito Speri, 13.

Michele Bakounine e Carlo Marx

I

Bakounine aveva già soggiornato parecchi anni all'estero, in Germania, in Isvizzera e nel Belgio, rifiutandosi di ottemperare agli ordini reiterati del governo russo, di rientrare in patria (1), quando decise di stabilirsi a Parigi. Giuntovi nel mese di luglio 1844, vi rimase fino al dicembre 1847. Era l'epoca nella quale la borghesia sembrava toccasse il punto massimo della sua potenza, l'ordine e la tranquillità regnavano ovunque, ed anche i partiti d'opposizione parevano indeboliti ed esausti.

I repubblicani continuavano, è vero — dice Bakounine in un manoscritto inedito (2), in data del 1871 — a cospirare, ma si sarebbe detto che non cospirassero più che per loro passatempo, tanto le loro cospirazioni parevano innocue. La polizia del signor Duchâtel, lungi dal temerli, sembrava li proteggesse e, al bisogno, anzi li provocasse.

Fu quella l'epoca della prima comparsa dei libri e delle idee di Proudhon, che contenevano in germe — ne chiedo perdono al signor Louis Blanc, il suo troppo debole rivale, come pure al signor Marx, il suo antagonista geloso — tutta la rivoluzione sociale, e sopratutto la Comune socialista, distruggitrice dello Stato. Ma quei principî e quei libri restarono sconosciuti dalla maggioranza dei lettori. I giornali radicali di quel tempo, il *National* e la stessa *Réforme*, la quale si diceva democratica-socialista, ma che lo era alla moda di Louis Blanc, si guardarono bene dal parlarne nè in bene nè in male. Vi fu contro Proudhon, dalla parte dei rappresentanti officiali del repubblicanismo, come una congiura del silenzio.

Fu pure l'epoca delle lezioni eloquenti, ma sterili, dei signori Michelet e Quinet al *Collège de France*, ultima fioritura d'un idealismo senza dubbio pieno di aspirazioni generose, ma oramai condannato per ragione d'impotenza. Essi tentarono un non-senso, pretendendo stabilire la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza sopra le basi della proprietà, dello Stato e del culto divino; Dio, la proprietà e lo Stato ci sono rimasti, ma in fatto di libertà, eguaglianza e fratellanza, non abbiamo che quelle che ci vengono oggi da Berlino, Pietroburgo e Versaglia.

D'altronde, questi teorici non occuparono che un piccolissima minoranza della Francia. La maggioranza dei lettori non se ne curava affatto, accontentandosi di leggere i romanzi senza fine di Eugenio Sue e d'Alessandro Dumas, che riempivano le appendici dei grandi giornali: il *Constitutionnel*, i *Débats* e la *Presse*.

Fu l'epoca sopratutto in cui fu insegnato, su larghissima scala, il commercio delle coscienze. Luigi-Filippo, Duchâtel et Guizot comprarono e pagarono il liberalismo legale e conservatore nella Francia, come più tardi il conte di Cavour comprò e pagò l'unità italiana; ciò che si chiamò allora *le pays légal* in Francia, offriva una rimarchevole somiglianza con quello che, in Italia, viene oggi chiamato *la consorteria*. E' un'accozzaglia di persone interessate che si sono vendute e che non domandano di meglio che di vendersi, le quali hanno trasformato il loro parlamento nazionale in una borsa, ove vendono giornalmente il loro paese all'ingrosso ed al minuto.

Il patriottismo si manifestava allora con transazioni commerciali naturalmente fatali al paese, ma vantaggiosissime per gli individui in grado di esercitare un tale commercio. Questo semplifica molto la scienza politica, l'abilità del governo riducendosi ormai a saper scegliere, fra questa folla di coscienze che si presentano al mercato, quelle che più facilmente ed utilmente si possono arruolare. Si sa che Luigi-Filippo usò largamente di questo eccellente mezzo di governo.

È però giusto il ricordare che, all'infuori di questa borghesia grassa e gaudente, vi erano i sansimoniani, i fourieristi, i positivisti; Pecqueur e Vidal; Villegardelle, Flora Tristan e Thoré; George Sand e Pierre Leroux; Buchez e i democratici mistici; Blanqui, Barbès e Raspail; la *Réforme*; i comunisti e i babouvisti autoritari; Cabet e Dézamy ed un gran numero d'altri rappresentanti, più o meno autorizzati, delle diverse scuole o tendenze rivoluzionarie.

E' in un simile ambiente che apparve Bakounine, il quale s'era già trovato in rapporto, in Russia, coi gruppi i più avanzati; in Germania, cogli adepti del radicalismo filosofico; in Isvizzera, con Weitling e i comunisti, come pure aveva già relazioni coi membri più influenti della emigrazione polacca. Ovunque, era amato e stimato; tutti coloro che lo avvicinavano subivano l'ascendente e la forza magnetica della sua potente natura. Era di quegli uomini ai quali ci si dà e pei quali tutto si dedica.

Dopo l'interdizione degli *Annali* di Arnold Ruge, a Dresda, e della *Gazzetta Renana*, di Karl Marx, a Colonia, i due scrittori tedeschi fondarono a Parigi, nel 1844, gli *Annali franco-tedeschi* (3), rivista alla quale collaborò Bakounine; poi, dopo la scomparsa di questa, Henri Bärnstein pubblicò un giornale hebdomadario, *Vorwärts*, attorno al quale raggruppò A. Ruge, Carlo Marx, il poeta Herwegh, M. Bakounine, Weerth, G. Weber, il dottor Everbeck, J. Burgers, Federico Engels (4). A questo momento Marx, che già s'era messo in lotta con Ruge (5) e lo tempestava di invettive e d'ingiurie, cominciò a fare a Bakounine una guerra sorda, per mezzo di piccoli manoscritti, di biglietti compromettenti venuti non si sa da dove e destinati ad uccidere più sicuramente che le polemiche le più vivaci e più rumorose. Un'occasione unica doveva presentarsi ben tosto a questo maestro calunniatore, per aiutarlo ad avvelenare per sempre la vita d'un galantuomo, che diede della sua lealtà politica, della sua sincerità rivoluzionaria, dei pegni per lo meno così sicuri e certo più lampanti di quelli che Carlo Marx abbia potuto dare per sè.

(*Continua*) VICTOR DAVE.

(1) « Non ho più patria, da quando ho rinunciato alla mia, e simile all'ebreo errante, seguirò docilmente la via che la sorte e le mie credenze m'indicheranno. È impossibile rifarsi una patria; però non voglio prendere questa fatica inutile, tanto più che sono convinto ch'essa (la Russia) è chiamata ad una grande funzione sul campo sacro della democrazia. Non è che a questa condizione ch'io l'amo... » *Lettera di Bakounine ad Emma Siegmund*, 3 febbraio 1843. Nettlau, I, 64.

(2) Questo manoscritto doveva far seguito alle *Lettres à un Français*. — Nettlau, I, 65-66.

(3) *Deutsch-französische Jahrbücher*, herausgegeben von Arnold Ruge und Karl Marx, rue Vanneau, 22, 1844. Imprimerie Worms et Cie, boulevard Pigalle, 46.

(4) H. H. Bornstein. *Funf und siebzig Jahre*, I, 338. — Nettlau, I, 64.

(5) In tutti i tempi Marx calunniò e diffamò i suoi avversari; le sue polemiche contro A. Ruge, i fratelli Bauer, Karl Grün, Proudhon, Heinz n, Willich, Karl Vogt sono dei modelli, se così posso esprimermi, di bassa cattiveria e d'insigne malafede, che non furono sorpassati che dalla sua campagna odiosa contro Bakounine. Non fu solamente nelle sue polemiche contro i suoi avversari che Marx diffamò e calunniò, ma anche nelle sue opere puramente scientifiche, come il *Capitale*, provò il bisogno malsano di scivolarvi delle note ingiuriose contro coloro che non gli piacevano. Infatti, si può leggere a pag. 613 della prima edizione del *Capitale* uno nota poco lusinghiera per il « mezzo-russo e moscovita intero Alessandro Herzen, che sperava di arrivare alla rigenerazione dell'Europa coll'impiego del *knout* russo ». Questo passaggio è stato felicemente soppresso già nella seconda edizione dell'opera.

OPUSCOLI ITALIANI

Giovanni Most. **La peste religiosa**	0,05
Lo Sciopero generale, il suo scopo e i suoi mezzi	0,05
Per legittima difesa (Risposta a Mons. Masetti)	0,05
A.-M. Mozzoni. **Alle figlie del popolo**	0,05
Gustavo Soledad. **Alle proletarie**	0,05
Leone Tolstoi. **Patriottismo e Governo**	0,10
Studenti Soc.-Riv.-Int. **Perchè siamo internazionalisti**	0,10
Kropotkine, Guyon, Reclus, Tcherkesoff. **Rapporti al Congresso di Parigi 1900**	0,10
Eliseo Reclus. **Iprodotti della terra e dell'industria**	0,10
Il Primo Maggio. Il suo passato e il suo avvenire	0,10
Pietro Gori. **Le basi morali dell'anarchia**	0,10
Emilio Sivieri. **Giorgi e Silvio**	0,10
Errico Malatesta. **Fra Contadini**	0,15
Errico Malatesta. **Al Caffè**	0,15
Pietro Kropotkine **Lo spirito di ribellione**	0,15
Pietro Kropotkine. **L'Anarchia, la sua filosofia e il suo ideale**	0,15
Il Canzoniere dei Ribelli	0,25

A scanso di inutili ordinazioni, avvertiamo che abbiamo disponibili solo gli opuscoli suindicati.

I compagni in Isvizzera sono pregati d'unire alla lettera di domanda il relativo importo in francobolli.

Rendiconto amministrativo quindicinale

ENTRATE

In cassa	16,10
Vendita giornali ed opuscoli:	
Basilea: 9,65 — Chaux-de-Fonds: 1,20 — Courbevole: 5 — Dongio: 2 — Full: 5,20 — Ginevra: 13,85 - Gross Moyeuvre: 1 — Halle: 7,90 — Losanna: 4 — Lugano: 0,60 — Martigny: 6 — Menziken: 4 — Nyon: 4,20 — Port-de-Bouc: 5 — Renens: 0,35 — Rheinfelden: 6,75 — Saint-Triphon: 4 — San Bernardino: 1,50 — Thalwil: 10 — Vallorbe: 4,80	
Totale	97 —
Abbonamenti:	
Alano: E. J. 2 — Gross Moyeuvre: D. L. 3 — Mülhausen: B. A. 1,50	
Totale	6 50
Contribuzioni volontarie:	
Alano: E. J. 1 — Ginevra: O. K. 3 — Br. 1 — P. B. 1 — D. di passaggio 2 — Tab. 1 — Gruppo Germinal 5 — G. B. G. 0,50 — R. pour Ollon 1 — Gross Moyeuvre: D. L. 1 — Losanna: B. V. 1 — Prop. isolé 1,25 — Lucerna. Fra compagni 5 — Parigi: I dispersi 5 — Renens: G. G. 1.	
Totale	29 75
Totale entrate al 28 Agosto	149 35

USCITE

Spese postali per corrispondenze e spedizioni .	43 25
Composizione e tiratura a 2500 copie . . .	94 —
Totale uscite al 28 Agosto	137 25
In cassa	12 10

Spedito: Volumi 7 — Opuscoli 370.

L. BERTONI, éditeur responsable.

IMPRIMERIE COMMERCIALE, RUE NECKER 9.